N. 233 — Giovedì-Venerdì 22-23 Agosto | ANNO XXIX — 1895 TORINO | Giovedì-Venerdì 22-23 Agosto — N. 233

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono agli uffici di pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, angolo via Santa Teresa.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 1. — Avvisi economici Centesimi 5 ogni due parole.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

(Conto corrente colla Posta)

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in piazza Solferino ed alla Libreria Roux Frassati e C., Piazza Castello, Galleria Subalpina;
fuori Torino presso gli uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea [illegible]
Estero — qualunque destinazione [illegible]
Supplementi, Doni, ai Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

(Conto corrente colla Posta)

Un opuscolo anti-dinastico

La guerra si popolarizza.

La Serbia senza fucili.

Belgrado, 19 agosto.

(*Pravi Srbin*) — Il Governo e i circoli di Corte sono su tutte le furie per un novello opuscolo intitolato: « *La nazione serba e la dinastia Obrenovich; narrazione d'un contadino*, 1895 », in cui si descrive la dinastia regnante coi più foschi colori e si pronostica il non lontano avvento al trono serbo del pretendente Karagiorgievic. Abbenchè l'opuscolo figura essere stampato qui, non pertanto è accertato — così dicono gli ufficiosi — ch'esso fu stampato all'estero e probabilmente nel Montenegro. A preferenza ricevettero in quantità maggiore copie dell'opuscolo quei radicali che si credono fautori dei pretendenti ed amici del principe Nicolò del Montenegro. Alcuni di questi però portarono il pacchetto di opuscoli ricevuti alla Polizia, onde non cada su loro il sospetto ch'essi siano partecipi dell'agitazione anti-dinastica. Si sostiene inoltre che ispiratore dell'opuscolo non sia altri che il principe di Montenegro, e ciò per vendicarsi dell'opuscolo pubblicato l'anno scorso contro di lui, per ispirazione dell'ex-re Milano, da certo Marco Backovic, e nel quale il principe Nicola veniva offeso nei suoi più delicati sentimenti.

Devo rilevare che il partito radicale, per bocca dei suoi capi, sconfessò ogni e qualsiasi solidarietà coll'opuscolo citato più sopra, e lo stesso Pasic chiese udienza al re Alessandro per esprimere il disgusto per tale pubblicazione.

L'*Odjek* scrive poi che il partito radicale prenderà da ciò occasione per espellere dal partito tutti quei elementi su cui pesa il sospetto d'essere contrari all'attuale dinastia.

***

Gli avvenimenti bulgari continuano sempre tener preoccupati questi circoli politici. Qui si crede fermamente che, ad onta della buona volontà di Stoilow e del Governo bulgaro, il russofilismo terminerà di avere il sopravvento in Bulgaria e fra non molto potrà dettar leggi avendo un forte appoggio nella popolazione.

Mentre i nostri giornali ufficiosi si sforzano a voler far credere che gli eventi bulgari non provocheranno per ora nessuna complicazione, nei giornali indipendenti e nella pubblica opinione prevale l'idea della guerra. Qualunque argomento si voglia far valere in contrario, vi insistentemente capolino l'idea ostinata che prima o dopo sia inevitabile un conflitto colla sua naturale rivale: la Bulgaria.

Bastano queste supposizioni, che del resto hanno sue congetture accettabili, per far strillare ai sette cieli la maggior parte dei nostri giornali, che non a torto trovano che la Serbia è oggi male armata. Provvista di fucili sistema Berdan, venduti a peso d'oro dalla Russia, l'esercito serbo è impossibilitato a tener fronte alla Bulgaria, il cui esercito disciplinato e armato col fucile Meinlicher ha una superiorità indiscutibile su noi.

In seguito a questo allarme gettato specie dalle *Male Novine*, il giornale più diffuso in Serbia e per giunta benevise al Governo, il Ministero della guerra, così almeno m'assicura un alto ufficiale, chiederà alla Scupcina prossimamente un credito straordinario per armare quanto prima l'esercito serbo col fucile Meinlicher, che verrà fornito dalla nota fabbrica d'armi di Steir in Stiria.

I gravi fatti di San Michele in Sicilia.

Dedichiamo questa corrispondenza del *Roma* di Napoli da Palermo alla nostra egregia consorella *L'Opinione* a proposito di quanto ieri dicevamo sull'efficacia della politica repressiva dell'on. Crispi:

Una grave notizia giunge da San Michele di Ganzaria, piccolo Comune rurale.

La notte dal 16 al 17 un centinaio di contadini, riunitisi in piazza Garibaldi come in seguito a un motto d'ordine, si posero a gridare:

— Morte ai *cappeddi!* Ammazziamoli, bruciamo le loro case!

I *cappeddi* sono chiamati nei Comuni rurali i civili, proprietari o piccoli borghesi, chiunque porti, insomma, il cappello, mentre i contadini e i lavoratori in genere portano, secondo i paesi, *berretti, coppole* o *pappaline* di velluto con fiocchi, perfino cucullini come quelli de' monaci.

I dimostranti mostravano delle intenzioni bellicose contro i *cappeddi* per la seguente ragione:

Giorni fa hanno avuto luogo a San Michele di Ganzaria le elezioni generali amministrative; due partiti erano di fronte, quello dei contadini, uniti da poco tempo in un sol fascio elettorale, e quello dei civili...., *cappeddi*.

Vinsero i contadini e s'insediarono da trionfatori nell'Amministrazione comunale.

I *cappeddi* rimasero scontenti e protestarono presso la Prefettura, chiedendo che si annullassero le elezioni comunali per gravi violenze e brogli — secondo essi — perpetrati dal partito vincitore.

I contadini, temendo che la Prefettura dovesse dar ragione ai signori, e sobillati forse da qualcuno — non mancano mai quelli che vogliono pescare nel torbido — prepararono la minacciosa dimostrazione notturna.

Alle grida aggiunsero le canzoni, l'inno dei lavoratori, ed un altro il cui ritornello non doveva suonare troppo i *cappeddi*, che si affrettarono a rinchiudersi, paurosi e tremanti, nelle loro abitazioni.

Accorsero due carabinieri; al loro avvicinarsi tacquero le grida e i canti.

Ma da un gruppo partirono ad un tratto grida di abbasso, i carabinieri coraggiosamente avanzarono verso il capo della comitiva, ordinandogli di tacere. Questi rispose male, i carabinieri tentarono di arrestarlo.

Allora cento bastoni si alzarono, luccicarono i coltelli e i due carabinieri furono lasciati a terra per morti.

Tutti si dileguarono alla detonazione delle rivoltelle dei carabinieri, i quali spararono in aria alcuni colpi per chiamare aiuto.

Accorse infatti tutta la forza disponibile del paese, che era stata recentemente accresciuta in seguito agli attriti che si deplorano nel paese. Perciò i contadini se la svignarono.

Se non fossero stati sorpresi dai due carabinieri, chi sa forse che cosa sarebbe accaduto.

I due carabinieri riportarono ferite di bastone e di coltello; uno dei due, certo Chiappara, è in gravissimo stato per un colpo di randello che gli ha spaccato il cranio e un colpo di stile al petto. Temesi che non potrà sopravvivere.

Gli sarà concessa la medaglia al valore, perchè si deve specialmente a lui se, affrontando i ribelli e sparando in aria dei colpi, potè richiamare la forza sul luogo e impedire che quel centinaio di individui avessero attuati i loro propositi; giacchè pare avessero deciso di approfittare della notte, quando dormivano i carabinieri e i pochi soldati del distaccamento, per assalire le case dei capoccia del partito avverso.

È da ringraziare il cielo che non avvennero altri guai.

Il fatto in se stesso, però, non ha importanza, diremo così, politica. Non era una rivoluzione politica o sociale che i contadini volevano tentare; il fatto non esce dalla cerchia delle lotte locali, così violente ed aspre in Sicilia. Ma non è men grave il sintomo, perchè il riaccendersi di queste lotte, risorte colle ultime elezioni amministrative, è stato sempre l'origine dell'estendersi di tumulti che poi hanno preso, altre volte, un carattere generale.

Certo, questi dolorosi incidenti tornano a ripetersi qua e là con troppa frequenza. Brutto sintomo.

Notizie ottimiste dall'Eritrea.

La *Stefani* ci comunica da Massaua, 21:

L'improvvisa partenza da Asciaghi di Ras Sebàt e delle sue genti ha scoraggiato ras Mangascià e incoraggiato molti capi a mettersi dalla parte dell'Italia. Agos Tafari e Degiac Moldiè hanno quindi proceduto, il primo a completare l'ordinamento della regione Ashiàdera, il secondo sino al Vogherat. Sulla situazione del Sudan dicesi che Hamedali fu chiamato ad Ondurman, e Osman Digma lo ha destinato a sostituirlo al comando delle truppe. Il Corpo del Ghedaref manca ormai di coesione e di disciplina. Il posto di Elfacher si è assottigliato.

Il Papa ed il 20 settembre.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 20,50:

L'*Osservatore Romano*, rispondendo ai giornali che rilevano con compiacenza il silenzio del Papa di fronte alla manifestazione del 20 settembre, scrive: « S. S. il Papa tace dinanzi al novello insulto che stanno preparando la rivoluzione ed il Governo in servizio della rivoluzione. Ciò avviene appunto perchè l'insulto è così palese e così sfacciato che egli crede inutile segnalarlo. Dinanzi ad esso rimane tranquillo, di quella tranquillità che viene da Dio, di quella tranquillità che aggravava il volto di Pio IX anche allora che il rombo delle artiglierie di Cadorna gli portava l'eco dell'ultimo attentato alla sua sovranità temporale. Ma non per questo il cuore di Leone XIII sanguina meno all'approssimarsi delle feste che sono un insulto alla Chiesa, un'offesa personale a lui. »

Morin e Brin.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 20,55:

Dovendosi procedere ad alcune costruzioni navali ed a modificazioni di navi già esistenti, l'on. Morin, ministro della marina, ha interpellato in proposito l'on. Brin, di cui riconosce l'alto valore tecnico per le costruzioni navali.

L'agricoltura nelle Scuole normali.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 21,10:

L'on. Baccelli ha elaborato un progetto per l'insegnamento dell'agricoltura nelle Scuole normali. Il progetto sarà presentato al Parlamento alla riapertura della Camera.

Le riscossioni del tesoro.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 20,50:

Nello scorso luglio, primo mese del nuovo esercizio finanziario, le riscossioni fatte dal tesoro per entrate ordinarie effettive di bilancio ammontarono a L. 96,251,785, superando di L. 1,674,260 soltanto quelle ottenute nel corrispondente mese dello esercizio precedente. Questo aumento è dovuto in gran parte al maggior gettito dei proventi doganali per lo accrescimento dei dazi.

Per i porti di Genova e Napoli.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 20,15:

Ricorderete come il Ministero, per istanza d'alcuni deputati liguri e napoletani, abbia promesso alla Camera di autorizzare la Direzione dei porti di Genova e Napoli ad esigere diritti che permettano di provvedere al miglioramento materiale dei due porti. I relativi decreti già sono pronti e verranno quanto prima sottoposti alla firma reale; si stanno pure preparando i progetti relativi a tali miglioramenti.

La quistione tunisina.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 21,20:

In questi giorni è un attivo scambio di telegrammi tra i Governi d'Italia, d'Inghilterra e Germania circa la questione della denuncia dei trattati con la Tunisia. Si vuole che un accordo completo regni in proposito, non solo fra Italia ed Inghilterra, ma fra gli Stati della triplice alleanza. Si prevede pertanto che la Francia possa in tale quistione trovare unanime resistenza.

Per i nostri emigranti.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 21,10:

Come è noto, il Governo presenterà alla Camera un progetto per modificare la vigente legge sulla emigrazione. Si annuncia ora che, secondo questo progetto, verranno istituiti nelle maggiori capitali americane degli uffici per la tutela dei nostri emigranti, come già fecero gli altri Stati d'Europa.

I prefetti di Roma e Napoli.

Ci telegrafano da Roma 21, ore 20,20:

Si assicura che la posizione dei prefetti Guiccioli e Municchi sia assai scossa in seguito all'elezione di De Felice a Roma e di Carlilli a Napoli. Si dice che i due prefetti avevano accertato il Ministero che i candidati socialisti verrebbero sconfitti.

Il ritorno dei reali a Roma.

Ci telegrafano da Roma 21, ore 20,20:

Si crede generalmente che i Reali, provenienti da Monza, dove si recheranno ritornando dalla Valle d'Aosta, giungerebbero a Roma la sera del 18 settembre o la mattina del 19.

Il Re ritornato a Monza.

S. M. il Re, ultimate le sue caccie in Valsavaranche, è ripartito con treno speciale ieri sera alle ore 20,30 da Aosta, passò alle 22,06 ad Ivrea, alle 22,49 a Chivasso, alle 23,42 a Vercelli e giunse a Monza all'una d'oggi.

Convocazione di Collegi elettorali.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 21,35:

I Collegi elettorali di Borgotaro e Marsala sono convocati per l'8 settembre.

Per il dazio consumo.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 21,10:

La Commissione centrale per il consolidamento del dazio di consumo fu così composta:

Saredo comm. prof. Giuseppe, presidente di sezione del Consiglio di Stato, presidente.

Perfumo comm. Enrico, consigliere di Cassazione in Roma.

Morosini comm. nob. Pietro, consigliere della Corte dei conti.

Bedendo comm. dott. Emilio, direttore-capo di divisione del Ministero dell'interno.

Il direttore o vice-direttore generale delle gabelle, membri.

Segretari: Cornur cav. Angelo, segretario di ragioneria.

Rossi dott. Francesco, vice-segretario amministrativo nel Ministero delle finanze.

Pei lavori edilizi.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 21,50:

Si assicura che una Società di capitalisti stranieri, della quale farebbe parte anche uno fra i Rothschild, avrebbe presentato al Governo italiano un grandioso progetto per l'esecuzione dei grandi lavori edilizi di Roma e del piano regolatore, che sarebbero eseguiti entro un decennio. In questi lavori sono compresi anche il completamento del palazzo di giustizia e quello del monumento a Vittorio Emanuele.

Un censimento della popolazione del Regno.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 20,10:

L'on Crispi non ha abbandonato il suo disegno di riforma elettorale, ma ritiene sia necessario che si faccia prima il censimento generale della popolazione del Regno perchè si possa addivenire ad una più equa ripartizione dei Collegi elettorali. È perciò già stata stanziata in bilancio la somma di mezzo milione, che si crede sufficiente per i lavori di censimento.

Il regolamento per le Scuole elementari.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 20,55:

È ormai imminente la pubblicazione del testo unico del regolamento per le Scuole elementari, cui è coordinata la legislazione scolastica elementare.

Volontari d'un anno di marina.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 21,35:

La *Gazzetta ufficiale* pubblica un decreto per l'arruolamento al volontariato d'un anno nel Corpo reali equipaggi. La somma da pagarsi dai volontari è di lire 1600. Bisogna rivolgere le domande al Comando dei reali equipaggi alla Spezia fino al 30 ottobre.

Lavori pubblici in Egitto.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 20,50:

Per l'esecuzione di grandi lavori idraulici, ferrovie ed edifici in Egitto si è testè costituita una Società anglo-italiana col capitale di 30 milioni circa. La relativa convenzione col Governo egiziano già venne conclusa. Vari ingegneri italiani sono stati assunti in servizio dalla Società e partiranno quanto prima pel Cairo.

Contro il carbonchio.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 21,40:

La Direzione della Sanità pubblica ha preparato una circolare ai prefetti, prescrivendo norme dirette ad evitare la propagazione del carbonchio che va serpeggiando in varie provincie dell'Alta Italia.

Il concorso per un Inno a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 20,30:

Oggi si è chiuso il concorso per la composizione musicale d'un Inno a Roma in occasione del 20 settembre. Concorsero 92 maestri.

Un valoroso uomo di mare.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 20,30:

Stefano Zennaro, capitano marittimo, veneziano, è stato premiato di medaglia d'argento da Re Umberto e d'una croce d'oro dall'imperatore d'Austria perchè, navigando sopra un brigantino per Rio Janeiro, salvò, gittandosi a nuoto in alto mare, il mozzo Battistella, suddito austriaco, caduto dall'albero di trinchetto.

Un altro discorso di Baratieri.

La *Stefani* ci comunica da Breno, 21:

Baratieri al banchetto degli elettori di Breno, al brindisi del sindaco rispose inneggiando al sentimento di patria che ci ha dato martiri ed eroi e che li solleverà dalle presenti miserie.

L'idea dell'onore e dell'interesse d'Italia fu sempre all'unisono cogli elettori. In Africa costante cura sua fu e sarà di preparare colla sicurezza, col prestigio verso gli indigeni, colla diffusione della lingua italiana, colle strade, colla civiltà un largo campo all'attività degli italiani. Devesi incoraggiare ogni specie di colonizzazione per avviare sui fertili e miti altipiani etiopici le famiglie italiane, massime mediante Società cooperative. Devesi agevolare le coltivazioni nella zona torrida da parte di italiani separati e riuniti in Società, valendosi dell'opera degli indigeni.

« Le vittorie riaffermano il nostro possesso, aumentano il credito e l'autorità, destano fiducia, prevengono le ostilità, innalzano gli animi e sono indispensabili per tenere in freno sudanesi ed abissini, i popoli più bellicosi ed agguerriti ed armati dell'Africa. Ma la gloria delle armi è che il mezzo per conseguire la pace e preparare il Paese alla colonizzazione è impossibile senza la sicurezza. La gloria delle armi risplende fulgida in Africa perchè colla presa di Cassala si colpì a fondo la tratta sudanese; colla vittoria di Coatit si punì il tradimento prevenendo i disastri dell'invasione. » Rivolge il pensiero agli ufficiali in Africa, a cui si devono le vittorie, e dalla strada percorsa nell'ardimento civile arguisce essere gli italiani pratici colonizzatori. Ringraziando gli elettori della loro costante fiducia in quindici elezioni, invita a brindare al Re. (*Grandi applausi*)

L'on. Ricotti e la riduzione dei Corpi d'armata.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 14,40:

È insussistente la voce che l'on. Ricotti pubblicherà un opuscolo sostenendo la riduzione dei Corpi d'armata e reclamando la diminuzione delle spese militari.

Le grandi manovre.

La *Stefani* ci comunica da Sulmona, 21:

Stamane, alle 6,30, è arrivato il generale Marchisci, comandante della 4ª divisione di manovra e il generale Pistoia comandante la brigata *Pinerolo*. Attendesi un altro reggimento di fanteria per il completamento del 2º Corpo d'armata. Domani il Municipio offrirà un vino d'onore ai generali e agli ufficiali, invitandovi pure le altre Autorità. Giungono molti forestieri.

Da Rieti, 21:

È arrivato il 5º bersaglieri. La truppa del 1º Corpo d'armata di manovra sono complete. Dopo domani incomincieranno le manovre di divisioni contrapposte fra Rieti e Città Ducale.

Gli addetti militari alle grandi manovre.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 14,40:

Stamane sono partiti per le grandi manovre gli *attachés* militari delle Ambasciate estere.

SGUARDI ALL'ESTERO

I cuori dell'Alsazia e della Lorena non sono più volti alla Francia.

Mentre la Germania festeggia solennemente il 25º anniversario della guerra del 1870-71 — il giubileo della vittoria — il *Matin*, che pubblica ogni giorno e ad ogni proposito una serie d'interviste, ha mandato in Alsazia e Lorena un suo redattore incaricato di riferire sui veri sentimenti di quelle popolazioni di fronte alla Germania e di fronte alla Francia.

Il risultato dell'inchiesta non poteva invero riescire più doloroso a cuori francesi.

Lo scrittore comincia con un paragone fra Metz e Strasburgo. La prima è piuttosto danneggiata dall'annessione, quasi esclusivamente abitata da militari ed impiegati governativi; viene germanizzata quasi col terrore e con la forza; anche per le vie della città pochi osano parlare a voce elevata la lingua francese, quasi ciò costituisse un delitto di lesa maestà. Strasburgo invece è più che mai fiorente; la popolazione è raddoppiata dopo il 1871; i vecchi bastioni furono atterrati e rimpiazzati da altri più lontani dalla periferia della città, lasciando luogo a splendide piazze, a vasti giardini. Si direbbe che la Germania voglia cicatrizzare e nascondere ogni ferita fatta dalle palle di Werder con un qualche gioiello d'architettura e d'arte.

Quando il tenente-generale Werder entrò vittorioso nella città di Kleber, potè leggere sovra una muraglia risparmiata dai proiettili tedeschi i due versi seguenti:

Passant, va dire au monde avec quelle constance
Strasbourg a su souffrir pour rester à la France.

Che sussiste, dopo 25 anni di germanesimo, di tali sensi d'abnegazione? « È doloroso il dirlo — esclama il redattore del *Matin* — ma cieco chi nol vedesse: ben pochi sono coloro che rimasero francesi anzi tutto e contro tutto. Ecco come il mio vetturino esprime i sentimenti della maggioranza, sulla via di Kehl, passando dinanzi al monumento Desaix, perfettamente conservato e adorno di fiori e di verzura: — Quello era un buon generale! ha saputo difendere il Reno. Se ci fossero stati tali generali nel 1870, non saremmo ora tedeschi. Ma adesso, n'è vero, signore? tutto è finito; la Francia ci ha abbandonati. Invece dell'Alsazia e Lorena, va a conquistare altri paesi a capo il mondo (*sic*). Affè! tanto peggio, non abbiamo da lagnarcene!

« Questo apprezzamento — continua il giornalista francese — non mi bastò, naturalmente. Mi recai a trovare vecchi alsaziani che tutti, tutti, con crudele brutalità, mi confermarono l'esistenza di tali sensi di scoraggiamento e d'oblio. »

Il giornalista si reca a visitare l'abate Guerber, deputato alsaziano al Reichstag. Questi gli dice fra altro: « Non si conosce ancora la Germania a Parigi; non la si conosce e non si vuol conoscerla. Essa è più potente che mai; la sua industria è piena d'attività; sui mercati del mondo ha sconfitto la Francia e disputa la preponderanza all'Inghilterra. Il suo esercito ha fatto nuovi progressi. *Venga una guerra e sarete sconfitti, annichiliti*, ve lo assicuro. In tali condizioni, che potete fare e perchè ci ostineremmo noi? »

E. Petri, deputato di Strasburgo al Landesausschuss, dice all'intervistatore:

« In Francia ignorano la vera situazione dell'Alsazia e Lorena. S'immaginano che noi siamo di continuo sulla piattaforma della nostra cattedrale, scrutando l'orizzonte per vedere se finalmente ritornano i francesi. È questa una leggenda che bisognerebbe distruggere nell'interesse dei due paesi. Innegabilmente, l'ora della rassegnazione è giunta; vorremmo, a causa della simpatia conservata in cuor nostro per la Francia, che essa suonasse pure sull'altro versante dei Vosgi. L'annessione ha fatto dell'Alsazia e Lorena uno Stato di cui Strasburgo è la capitale. La nostra città va prosperando, la sua industria s'arricchisce ogni di maggiormente. A Strasburgo vi sono alcune persone soltanto che desiderino diventare francesi a costo d'una guerra; la grande maggioranza vuole la pace e lo *statu quo*. »

Prima di lasciare Strasburgo, il giornalista parigino volle intervistare un impiegato governativo. Si rivolse a Zorn di Bulach, deputato al Reichstag e ministro d'Alsazia e Lorena, perchè figlio d'un ciambellano di Napoleone III. Avendogli l'intervistatore fatto notare che la continua immigrazione d'alsaziani e lorenesi in Francia non mancava certo d'un significato, il De Bulach rispose: « Questo fenomeno non si spiega con una simpatia esagerata per la Francia, ma con una legge eterna: l'esodo umano dall'Oriente all'Occidente. In Alsazia si ha penuria di braccia, la Francia ne penuria. Si va in Francia per cercare dei buoni posti, che si trovano quasi sempre colà; ecco tutto.

« Alla guerra — soggiunse il De Bulach — non ci credo. Quegli che la provocasse porterebbe la più grave responsabilità che sia nella Storia..... Un altro problema, gravissimo per l'avvenire della civiltà deve preoccupare tutti i popoli; voglio dire la quistione sociale. Parliamo di questa, che invece di dividerci ci unisce. »

Al *Matin* sono giunte di Francia e d'Alsazia-Lorena varie proteste contro le dichiarazioni dei personaggi intervistati dal giornalista parigino. Nè si può tacere come coloro i quali celano sensi ostili alla Germania non potevano così apertamente rivelarli come fecero coloro i quali parlavano in senso germanofilo. Ciò nonostante, non v'ha chi non senta quanto vi sia di vero in queste corrispondenze del *Matin* e come il cuore degli alsaziani e lorenesi vada fatalmente, incessantemente allontanandosi dall'antica loro patria.

Di un nuovo partito conservatore.

(*Nostra corrispondenza*)

Roma, agosto.

La chiusura della Camera e la mancanza assoluta di notizie politiche incitano sempre la fantasia dei corrispondenti di giornali, che, in mancanza di fatti precisi, vanno architettando su dicerie ed ipotesi.

È abitudine costante che ogni anno a quest'epoca sia slanciata qualche grande idea destinata poi a cadere meschinamente nell'oblio non appena altri interessi più positivi e più gravi vengono alla discussione.

Però quest'anno, malgrado il sollecone che ci mortifica un pochino, si è slanciata in mezzo a tanta povertà di notizie politiche un'idea che — a qualunque partito si possa appartenere — deve esser giudicata ad una stregua diversa da quella che in generale si giudicano le notizie estive.

Voglio parlarvi delle voci corse in questa settimana della formazione di un nuovo partito conservatore, al quale dovrebbero far capo tutti gli elementi più temperati del Regno. Anzi, a dare maggior parvenza di vero alla diceria, si sono persino fatti nomi e citati fatti.

Si parlò di un ex-ministro rudiniano, attualmente devoto crispino, uomo di molto ingegno, ma non di molto carattere, non sconosciuto al Comitato dei sette, il quale sarebbe stato l'intermediario di questo nuovo partito in formazione col marchese di Rudinì; si andò anche più oltre. Si affermò, per esempio, che l'onorevole Di Rudinì aveva aderito con entusiasmo alla proposta e che tutto era stabilito per divulgare il nuovo verbo. Erano già pronti nuovi grandi giornali, vecchi e provati pubblicisti.

Queste notizie, a dir vero, nei circoli politici della capitale, scettici e dubbiosi quanto altri mai, furono accolte dapprima con un sorriso glaciale di incredulità. Si opposero alla nuova idea mille ma e mille se, e non tutti privi di valore, e non tutti senza fondamento.

Ma l'idea si è allargata oltre questi circoli ed ha avuto un'eco nella Stampa italiana, di modo che io reputo mio dovere informare i lettori della *Stampa* dell'accoglienza fattale da diversi partiti.

Sarò obbiettivo: farò come colui che nota e nulla dice di suo. I lettori e voi potranno facilmente fare quei commenti che più crederanno corrispondenti alla realtà dell'avvenimento.

***

Quale accoglienza ebbe quest'idea dalla Stampa conservatrice? A questa domanda non è facile rispondere: innanzi tutto bisognerebbe risolvere una pregiudiziale. Da qual giornale in Italia è rappresentata questa corrente di idee? A questa questione poi è addirittura impossibile rispondere. Se togliamo qualche piccolo giornale di provincia, che da anni coraggiosamente, se pur solitario, combatte per ideali che non sono quelli dell'odierna maggioranza, in Italia manca un grande organo conservatore. È innegabile che in questi ultimi anni il partito conservatore, inteso nel vero senso della parola, è scomparso di nome, se non di fatto, dalla nostra vita politica. Gli uomini meno sospetti di radicalismo o di liberalismo hanno costantemente avuto paura di essere chiamati quello che erano realmente; alcuni giornali, come l'*Opinione*, sentono il bisogno di trasformarsi ed aggiungere l'appellativo di liberale, quantunque sia stato il giornale che abbia, più degli altri, rappresentato una tendenza meno accentuata e perciò conservatrice. Della *Perseveranza* non parlo, perchè non ha molto seguito al di là di Milano ed fuori, nè rappresenta un nucleo di lettori tale da permettere, con qualche ragione, di dire che in paese un grande numero di persone intelligenti seguano il suo indirizzo. Di altri organi magni milanesi è inutile discorrere: rappresentano la pubblica opinione del momento, e come la grande massa del pubblico, fra il sì ed il no, sono di parere contrario.

Se oggi spira vento di nord impellicciano sè ed i lettori, se il vento viene dalle coste tunisine, indossano vestiti africani e si fanno aria cogli ultimi ventagli alla moda. Organi conservatori, adunque, poco o punto. Se non vado errato, le sole *Gazzetta di Parma*, la *Gazzetta di Venezia*, la *Gazzetta di Mantova* (se non fosse troppo ministeriale), la *Libertà* di Piacenza, e la *Sentinella Bresciana* di Brescia hanno apertamente, e da molto tempo, spezzata una lancia in favore del partito conservatore al di là da venire.

***

Ma, fenomeno stranissimo, da nessun giornale è stata accolta più scetticamente la odierna ipotesi della formazione di un grande partito conservatore come da questi giornali, che più di tutti gli altri hanno diritto di proclamarsene i veri interpreti.

Essi in generale trovano che mancano le idee generali affinchè questo partito nasca vitale: non bastano nè il decentramento amministrativo, nè una nuova situazione parlamentare per creare ciò che non è maturo ancora. Tutto questo fa sorpotiare ai veri conservatori che gli uomini i quali devono dar vita a quel nuovo partito ancora non si son fatti un concetto chiaro e pratico di ciò che dovrebbe essere un partito conservatore.

« Negli scorsi anni — scrive, per esempio, la *Gazzetta di Parma* — quando alcuni autorevoli uomini del partito moderato proclamarono la necessità di formare un partito conservatore, come programma atto a scuotere le masse e a trascinarle nell'orbita da essi disegnata, non seppero tirar fuori che le economie, il risanamento bancario, la limitazione della circolazione.

« Il programma passò fra l'indifferenza generale, tanto più ch'esso era comune a quello degli altri partiti.

« Indubitamente avverrà la stessa cosa se il programma conservatore si limiterà al decentramento amministrativo, di cui tutti parlano e che, in massima, tutti vogliono.

« Con un programma siffatto si potrà formare un gruppetto parlamentare; ma non mai un partito che abbia estese e solide radici in Paese.

« Dacchè è vano lo sperare che la grande massa del pubblico si accalori, si appassioni su una questione di cifre e di meccanismi amministrativi, nei quali solo un'infima minoranza ci riesce a capire qualche cosa.

« Per dar vita ad un partito occorre un'idea facile, chiara, luminosa, alla portata di tutti, che colpisca l'immaginazione, che tocchi la corda del sentimento.

« Dove trovare questa idea? Come colpire la massa popolare — su la quale, col suffragio quasi universale, bisogna pure contare — la quale è oramai schierata in due campi opposti: il socialista e il clericale?

« Come potrà sperare il progettato partito, di staccare, dall'uno e dall'altro, la materia prima che gli occorre per formarsi una base e per vivere, in seguito?

« Fino a tanto che questa idea non si sarà trovata e non si avrà il coraggio di esporla, noi, conservatori di oramai antica data, avremo il diritto di rimanere un tantino scettici circa i tentativi che si dice si facciano nei circoli parlamentari, cioè in quell'ambiente dove si vive di una vita artificiale e così lontana dalla realtà. »

Il *Corriere della Sera*, che vorrebbe essere conservatore, ma è in fondo molto opportunista, considerava il fenomeno sotto un punto di vista molto piccino. La *Gazzetta di Parma* ha ragione quando vuole che il fenomeno sia giudicato all'infuori dell'orbita parlamentare, non sempre genuina interprete della voce del Paese.

E poi, se un partito nuovo deve formarsi, non si formerà certo col distacco di qualche deputato dal Ministero per passare sotto le bandiere di questo o quel capitano. Se rivolgimento vi deve essere, sarà rivolgimento di coscienze e di idee, non di costellazioni parlamentari.

Ma gioverà riprodurre qui un periodo del commento del *Corriere della Sera*, dal quale meglio che dal mio commento il lettore potrà persuadersi che il foglio milanese non ha saputo considerare il fenomeno all'infuori della visibile orbita parlamentare:

« Da molto tempo e da molte parti sono venute all'on. Rudinì sollecitazioni perchè si adoperi a dare all'opposizione costituzionale una organizzazione più serrata di quella ch'essa ha avuto finora e un programma ben determinato, il quale rilevi le proprie ragioni d'essere, non soltanto da un punto di vista negativo rispetto all'opera dell'attuale Ministero, o da questioni, come la questione morale, che hanno carattere momentaneo e un giorno o l'altro saranno risolute, ma da un insieme di idee positive in fatto di politica e di amministrazione.

« Sollecitazioni di questo genere sono state fatte all'on. Rudinì a voce, a Roma, da deputati e da senatori, e per iscritto da molte parti del Regno, da uomini che, anche senza coprire mandati legislativi, hanno autorità nelle loro provincie e possono parlare in nome dell'opinione pubblica. Se tanto volesse, l'on. Rudinì sarebbe in grado di riferire molte conversazioni e di produrre un ricco epistolario in proposito. Che tra i deputati e i senatori cui accennavo ce ne siano di ministeriali, può benissimo essere, poichè tutti vedono che bisogna prepararsi per un non lontano avvenire, predisporre cioè una condizione di cose in cui una crisi eventuale si risolva celeremente, facilmente, senza scosse e senza timori, anzi con soddisfazione e fiducia da parte del Paese.

« Come, dato il caso, pensi di chiamarsi questa nuova costellazione parlamentare, non saprei dirvi. Conservatrice sarà certo, perchè oggi non è possibile altra politica se non conservatrice, e perchè gli uomini che guiderebbero e formerebbero il partito, in ragione delle loro origini, delle loro idee, delle loro convinzioni, delle loro tendenze, non possono mirare ad altro. Ma è del pari certo che nel programma di questo partito le riforme amministrative, nel senso più ampio e più coraggioso, occuperebbero un posto principalissimo; si tratterebbe di studiare, proporre ed attuare un decentramento profondo, sincero, come quello che voi avete sempre sostenuto e di cui tutti ormai riconoscono l'ineluttabile necessità. Decentramento perciò, s'intende bene, puramente e semplicemente amministrativo. »

***

I progressisti ed i ministeriali, contro i quali più precisamente il nuovo partito sarebbe destinato a combattere, hanno creduto di tagliare, come si dice, la testa al toro, ponendo una pregiudiziale che ha molto peso. E domandano: Quali saranno i rapporti fra questo nuovo partito ed i clericali? Se si dimostrerà che il partito conservatore non può esistere senza i clericali, che sarassi di esso?

« Dopo le vittorie locali riportate dai clericali è opportuno il chiedere ai nuovi conservatori — poichè sembra che essi non abbiano pensato di chiederlo a sè medesimi: — In quali termini vi proponete di essere coi clericali?

« Marco Minghetti scese nella tomba sconsolato perchè agli occhi suoi non fu dato vedere formarsi il partito conservatore italiano; ma egli stesso riconobbe che i conservatori, costituendosi in partito esclusivo, senza l'appoggio dei clericali, si condannavano ad una vita di solitari od infecondi amori.

« I nuovi conservatori vogliono essi la guerra coi clericali o l'alleanza? Se scelgono la guerra possono rassegnarsi fin d'ora alla disfatta; perchè i clericali non possono essere combattuti efficacemente ed utilmente che sollevando contr'essi la bandiera sulla quale stanno scritte tutte le glorie, le aspirazioni, le rivendicazioni del laicato e della democrazia.

« O sperano forse, presentandosi in veste di conservatori, di vincere le ripugnanze, i sospetti e le animosità dei clericali? Sperano di conciliarsene il favore e l'amicizia facendo loro su di un altro terreno quelle concessioni che, supponiamo non vogliano fare sul terreno di Roma capitale? »

Ed incalzavano:

« Sarebbero, nutrendo tali speranze, eccessivamente ingenui. — Il nostro programma, il corpo della nostra dottrina, — diceva alcuni giorni sono il marchese di Mun in Francia — è oggi ciò che era ieri. Collocandoci sul terreno costituzionale (e i clericali italiani son ben lungi dal collocarvisi) noi non entriamo in nessun partito, siamo cattolici e nulla più; accettiamo la forma, perchè vogliamo conquistare la sostanza.

« E la sostanza vi ha alcuno che la ignori? La sostanza è la revisione della legge scolastica, cioè l'istruzione in mano ai preti; è la revisione della legge militare, cioè il privilegio per i seminaristi di sottrarsi alla leva; è l'abolizione del divorzio (noi non potremmo abolirlo perchè non osiamo sperare di ottenerlo); è la riforma della legge sulle fraterie; « la sostanza è tutto ciò che ha per effetto di fare rientrare i principii cristiani nella legislazione corrotta dall'ateismo sociale. »

« Lo studio dei rapporti del nuovo partito conservatore coi clericali meritava almeno tanta attenzione quanto quello non ancora compiuto del nome da dare alla nuova costellazione del firmamento politico italiano. »

I giornali clericali, e per essi il loro grande magno l'*Osservatore Romano*, trovarono che questa domanda dei progressisti è giustissima e affermarono senz'altro che il solo fatto del non averri i neo-conservatori risposto *a priori* mette a nudo l'inanità della loro futura organizzazione.

« Un partito, essi dicono, che cominci la sua vita col non prendere nessun atteggiamento rispetto a noi, trascura il maggior problema di cui si dovrebbe occupare, e spera invano che un programma composto di soli dettagli valga a compensare la mancanza di uno ove siano risolute le questioni sostanziali. »

Per essi il solo punto di divisione dei partiti in Italia sono la questione romana e la questione ecclesiastica.

« Checchè si faccia, la questione Romana e la questione ecclesiastica sono i veri punti di divisione in Italia; tant'è vero che i liberali dichiarati riservano tutti i loro fervori, tutte le loro invettive, tutte le loro gioie per quelle circostanze in cui si parli della Chiesa, del Papa e di noi. Qualunque altro tasto si tocchi, essi restano indifferenti, o magari dicono che si tratta di piccole miserie politiche; ma, appena venga fuori una questione in qualunque modo ecclesiastica, ecco che si accendono e invocano la patria, la civiltà, gli ideali, tutte quelle parole insomma che li autorizzano ad andare in bestia, o per entusiasmo o per ira.

« Di contro a loro sorgiamo noi, antichi nei pensieri sostanziali e nuovi nell'organizzazione; immobili nella fede, e rapidamente progressivi nelle battaglie tendenti a riportarla in onore; solleciti di tutti gli interessi civili, ma nella loro coordinazione ad un superiore concetto religioso. Sorgiamo noi, in una parola, che con uno scopo opposto e con mezzi diversi, pur somigliamo ai liberali dichiarati in ciò, che abbiamo nelle questioni ecclesiastiche il nostro *alle consistam*.

« Ebbene, fra due combattenti, la cui ragione di lotta è così profonda e che occupano tanto spazio, come può venir fuori un partito che intende prescindere dall'uno e dall'altro, che non s'accorge nè dell'uno nè dell'altro? Promuoverà il decentramento amministrativo, e sia. Ma lo potrebbero promuovere ugualmente clericali, radicali, Sinistri, Destri, tanto esso è lontano da quei punti fondamentali per cui la gente si divide in partiti, tanto, almeno in teoria, esso è approvato e invocato da tutti. Ed è permesso, per una simile questione di dettaglio, intitolarsi partito nuovo e partito conservatore, cercando di sfruttare per così piccola cosa quell'importanza che si dà a certi nomi; far credere d'avere in sè quel complesso distinto di convinzioni religiose, morali, sociali, politiche, che pure ci vogliono per chiamarsi partito? »

Meno intransigente e meno assoluta la clericale *Lega Lombarda*, così commentava la formazione ipotetica di un nuovo partito conservatore:

« I tempi senza dubbio volgono propizi al partito conservatore. Dopo l'esperienza radicale così funesta all'Italia è naturale che si cerchi di dare un passo addietro, e prima che gli uomini politici efficacemente ci pensassero vi aveva già pensato il Paese. Non sarebbe adunque anormale che la ricostituzione del partito temperato avvenisse sulle basi della conservazione e del sentimento religioso se a questo ideale non vi fosse un serio ostacolo. E tale ostacolo sono le condizioni parlamentari, o meglio il carattere e le tradizioni della quasi totalità degli uomini che compongono il Parlamento.

« È inutile illudersi, con la piega pigliata dalle cose, i nuovi termini più non possono sussistere. Un partito conservatore-religioso non potrebbe essere che un partito conservatore-cattolico, e quindi in Italia un partito antiliberale, nel senso moderno della parola.

« Ora, ci sono alla Camera ed al Senato uomini disposti a dare così energicamente indietro da prendere per mano e rivedere tutte le leggi e tutti gli atti compiuti fin qui a danno della religione e della Chiesa? E se non ci sono, se il mantello liberale non vuol essere gettato, quale efficacia potrebbe avere questa nuova conservazione religiosa, tutta di apparenza e rivestita per l'occasione?

« Noi temiamo adunque che il nuovo partito conservatore, a somiglianza di quello del compianto senatore Jacini, fornito di molte buone intenzioni, ma di scarsa praticità, non sia destinato ad attecchire.

« Tuttavia, se esso avesse a sorgere, noi staremo a vederlo, senza prevenzioni ed antipatie. Può darsi che la legge fatale degli avvenimenti trascini gli uomini là dove oggi non avrebbero intenzione di andare. Può darsi ancora che questo tentativo, ideato oggi per ricostituire comecchessia una posizione politica, diventi domani nelle mani del popolo lo strumento di una riforma morale e sociale!

« Certo è però che la costituzione di un partito conservatore-religioso in Italia non può essere fatta che col concorso dei cattolici alla vita politica, e solo quel giorno in cui tale concorso avrà ad avverarsi si potrà dire che la raccolta delle forze conservatrici è chiamata veramente a risanare la politica italiana. »

* * *

Queste le voci e i giudizi diversi pronunziati in questi giorni circa la voce diffusasi nella Stampa e nei circoli politici sulla formazione di un nuovo partito conservatore.

Ho voluto essere di proposito assolutamente oggettivo: credo che un giornale come la *Stampa* non possa trascurare questo fenomeno, qualunque sia il suo avvenire. A voi il giudizio sereno ed imparziale su di esso.

X.

L'on. Barazzuoli nel Friuli.

La *Stefani* ci comunica da Udine, 21:

Col diretto delle 16,56 è giunto il ministro Barazzuoli, accompagnato dall'on. Miraglia. Erano nello stesso treno il senatore Prampero e il deputato Marzin, andati ad incontrarlo. Barazzuoli venne ricevuto alla stazione dal prefetto, dai deputati Morpurgo e Valle, dal sindaco, dalla Giunta e dalle Autorità.

Dopo le presentazioni al sindaco, conte Trento, che gli diede il benvenuto a nome della città, il ministro rispose ringraziando; quindi si recò in casa di Morpurgo, di cui è ospite. Fece quindi una visita all'Esposizione agraria.

Stasera il prefetto dà un pranzo in onore di Barazzuoli. Vi sono invitati il sindaco, i deputati e la presidenza del Comitato per l'Esposizione bovina.

Il prefetto offerse un banchetto all'on. Barazzuoli all'*Albergo d'Italia*. Vi parteciparono il senatore Di Prampero, i deputati Chiaradia, Di Leone, Marinelli, Marzin, Morpurgo, Valle. Al levare delle mense il sindaco brindò al ministro a nome della città.

Barazzuoli lo ringraziò, salutando Udine, città ospitale, patriottica e lavoratrice.

Chiaradia brindò al sapiente ministro, al vecchio liberale, all'uomo integerrimo.

Il prefetto chiuse la serie degli applauditi brindisi brindando, fra vivi applausi, al Re, sempre col pensiero presente là dove il popolo lavora con serietà d'intenti, assicurando la prosperità della patria.

Dopo il banchetto, Barazzuoli visitò la fiera dei vini, che era popolatissima. Domani visiterà l'Esposizione bovina ed agraria; venerdì la Scuola agraria di Pozzuolo Delfini e la città di Cividale; sabato la Camera di commercio e gli opifici di Udine, ripartendo sabato sera.

L'imperatore d'Austria dona il « Prater » alla città di Vienna.

L'imperatore Francesco Giuseppe festeggierà il cinquantesimo anniversario del suo avvento al trono, nel 1898, con un dono veramente reale che destina agli abitanti della capitale austriaca. Il famoso *Prater*, vasto giardino pubblico di Vienna, che appartiene alla famiglia imperiale, sarà donato al Municipio della città, ed apparterrà così a tutti i viennesi.

Il *Prater* fu acquistato nel 1570 dalla famiglia imperiale, che vi organizzò caccie. Si stende sulla riva del Danubio e contiene più di 2000 ettari, in parte coperti da antichissimi alberi.

Dapprima il *Prater* era esclusivamente riservato alla nobiltà; chi non fosse nobile non poteva penetrarvi neanche a piedi. Ma l'imperatore Giuseppe II l'aperse a tutti, nel 1776, e da quel tempo il *Prater* rimase la passeggiata favorita dei viennesi.

Francesco Giuseppe ha saggiamente circondato il suo magnifico dono di alcune clausole le quali debbono assicurarlo dalle velleità dei futuri edili di Vienna.

Il *Prater* dovrà rimanere quale è oggigiorno: un luogo di ricreazione per il popolo viennese. Non lo si potrà vendere, neanche in piccola parte, nè gravare d'ipoteca, nè sfruttare a vantaggio della cassa municipale.

La rivoluzione nella Columbia.

La *Stefani* ci comunica da Bogota, 21:

La rivoluzione scoppiata nella Columbia nei principii di quest'anno avendo causato non pochi danni agli italiani residenti nella Repubblica, i danneggiati presentarono la loro domanda di compenso e mercè i buoni uffici del Ministero degli esteri a Roma, secondato da questa Legazione italiana, parecchi di quei reclami furono già risoluti, mentre altri sono nella via di essere pure risoluti favorevolmente. Il Governo della Repubblica accogliendo le proposte della Legazione italiana non mancò di impartire ripetutamente ordini telegrafici alle Autorità provinciali per assicurare l'efficace tutela degli italiani colà dimoranti.

L'Inghilterra e l'Egitto.

La *Stefani* ci comunica da Londra, 21:

Camera dei Comuni. — Si discute il bilancio degli esteri. Dilke interroga il Governo riguardo il Siam. Parlando poscia dell'Egitto, dice di credere che la sua occupazione sia causa di tutte le difficoltà della politica inglese. Domanda infine schiarimenti intorno alla recente spedizione nell'Uganda.

Bowles appoggia lo sgombero delle truppe inglesi dall'Egitto, mentre Stanley lo combatte.

La Banca di credito ungherese.

La *Stefani* ci comunica da Budapest, 21:

La Banca di credito ungherese fino al 30 luglio dette un prodotto netto di 923,047 fiorini.

Ospiti illustri ad Aosta.

Le caccie reali - Una ecatombe di stambecchi

Aosta, 21 agosto.

(Cordelius) — La Valle d'Aosta può in questi giorni menare il vanto di albergare quanto in Italia havvi di più insigne ed eletto. Difatti S. M. il Re caccia lo stambecco a Valsavaranche, la Regina raccoglie fiori sulle nevose giogaie che fanno capo al Monte Rosa nel versante di Gressoney. Il presidente del Senato commendatore Farini ed il suo collega della Camera, on. Villa, respirano a Courmayeur le fresche aure che partono dal Monte Bianco. Carducci, il maggior poeta nostro, ammira i monumenti di cui Aosta fu abbellita da due civiltà, la latina e la medioevale.

* * *

Le caccie di S. M. in quel di Valsavaranche si succedono di giorno in giorno e non sono interrotte che nei giorni festivi.

La più saliente si fu quella di lunedì, in cui 17 stambecchi caddero sotto il piombo reale. Fra questi havvene uno di enorme proporzioni che conta ventitrè anelli sulle corna e che, già conosciuto dai guardia-caccia, era designato col nome di: *Roi de la montagne*. Una così stupenda cacciagione mise di buon umore S. M. che si mostrò con tutti più del solito, gaio e faceto.

I *battitori* che con grida e clamori snidano lo stambecco, lo inseguono e lo costringono ad avviarsi nell'imboscata ove lo attende *à l'affût* S. M., sommano ad una cinquantina. Sono tutti baldi e gagliardi montanari, scelti fra la robusta gioventù dei Comuni di Valsavaranche, Introd, Rhêmes, St-Georges et Rhêmes Notre Dame pratici dei luoghi abilissimi a scovare le *sente* dello stambecco.

LA MOSTRA ARTISTICA all'Esposizione di Cuneo.

(*Nostra corrispondenza*).

Cuneo, 20 agosto.

(Laerte) — Di quanti motti di spirito..... da droghiere fu cagione involontaria l'aggettivo *paziente* che il Carducci regalò a Cuneo! Quante volte fra il frastuono dei mercati del martedì o nei giorni di parata per la rivista dei soldati i *dandy* provinciali, descritti tanto bene da V. Hugo nei primi capitoli dei *Miserabili*, tirarono fuori dal ferravecchi la frase del Guerrazzi inzaccherata ormai di volgarità, ovvero la pazienza virtù da somaro.

È la pazienza l'immortal ***
che i nervi afforza e l'anima ristora

risposero bene i cuneesi con l'*Elettra* del D'Annunzio. Ed ora questa piccola e simpatica città, sentinella vigile delle Alpi che azzurreggiano mitemente vicine, richiama una folla numerosa di forestieri che trascorrono ammirando le sale della sua Esposizione modesta e piccina..... ma piena di cose utili, buone e belle. Alla sera poi, la variopinta nota della *Gioconda*, modulata da bravi..... usignuoli d'ambo i sessi, trasporta l'anima nel mondo dell'indefinito, nelle regioni delle arcane visioni, come direbbe il Leopardi. Non voglio dare un tuffo nel romanticismo e mi riparo subito subito all'Esposizione, dove i sacchi gastrici nella loro qualità di governatori del mondo sono convenientemente tenuti in considerazione.

Prima di salire al cervello dell'Esposizione il visitatore può pregustare piacevolmente..... col pensiero i prodotti alimentari che fanno bella pompa nella sala del piano terreno, nonchè i prodotti enologici che sorridono procacemente nella sala attigua. Ma, e giuro che non faccio smorfie di falsa modestia, bisogna che mi contenti d'ammirare tutta quella grazia di Dio perchè è grande, incommensurabile la mia ignoranza intorno a quella materia..... sostanziosa. È inutile: invano, o superbi trofei di formaggio sorcolucente, occhieggiate da lungi; invano, piramidi fantastiche di bottiglie di dolcetto, di barbera, di barole, dei fratelli Bersia, rappresentati..... da una snavissima sorella splendidamente bionda per tentarmi (*Vade retro, Satana!*) mi richiamate alla mente i versi bacchici di Orazio, dei Goliardi, del Carducci! Infilo la scala, passo l'ingresso, adorno con molto buon gusto dagli affissi mirabolanti dell'impresa di pubblicità di A. Segre, e mi trovo nella sala destinata alle Belle Arti.

Hic manebimus optime, penso anch'io come Camillo, e le visioni dei prodotti..... poi ventre della provincia svaniscono subito in virtù della emozione disinteressata che suscita il bello.

* * *

Si capisce subito, dalle prime occhiate, che le braccia della Commissione furono grandi, per dirla alla dantesca, come quelle della Provvidenza divina. Il terribile verso del Tasso « Purchè il reo non si salvi il giusto pera » non le è balenato dinanzi. Secondo me, che non credo di chiudere in petto un cuore..... da Tiberio, alcuni rei si sono salvati. In compenso molti giusti consentono che mentre il sole dell'arte risplende di luce fulgidissima laggiù a Venezia, miracolo d'arte essa stessa, qualche raggio vivido e puro brilli anche qui.

A Jove principium. Avete capito che intendo parlare del Quadrone. Il genialissimo artista ha voluto mandare un saluto alla sua provincia con un quadretto (il diminutivo è usato unicamente per le dimensioni..... materiali) dal titolo: *Sotto le forche caudine*. In una stanzuccia modesta e borghese due donne, la padrona e la serva, stanno dipanando la matassa. Un vecchietto lindo, azzimato, un'eleganza tutta provinciale, è sulle mosse d'uscire e deve passare sotto le forche caudine del bandolo. Nient'altro: ma quelle tre figurine, indimenticabili, vi mettono subito in moto l'immaginazione e vi lasciano indovinare un mondo di cose. Capite che quel don Giovanni maturo, col cappello, con la mazza, con un mazzettino di viole del pensiero e di violette tra le mani borbotta un complimento....., rabbonisce la signora che, avvezza a ben altri adoratori, non degna pur di uno sguardo quel rancidolo peccatore. È una scenetta esuberante di giocondità sana e serena che ricorda i dialoghi più vivaci e così piccanti di papà Goldoni. Raccomando questo lavoro agli ammalati di panslavismo artistico.

La riproduzione esatta e minuziosa della realtà, interpretata da maestro, si ammira anche nei tre acquarelli del Gandi di Savigliano. Quanta sobrietà e quanta bellezza nelle *Sporcelegne*!

Un vecchio tarchiato e robusto interrompe l'ingrata fatica per riempirsi la pipa. Attorno a lui sono accatastate le legna spaccate di cui si possono contare tutte le fibre e riconoscere le varie qualità. Forse, a mio avviso, un po' più di calore non avrebbe nociuto alla *figura di giovanetta* ed all'*effetto di sole*, sempre mirabili nei particolari.

Tra i paesisti, scarsi di fronte ai figuristi, tiene, senza dubbio, il primo posto Filippo Cabutti di Sanfrontasco, che ha presentati molti lavori di grande valore.

Suggestivo oltremodo il *Tramonto presso Diano Marina*. Tutta la poesia mesta e placida dell'ora dell' « Angelus » è diffusa in quella tela. Una tenuissima nebbia, impalpabile, sale in alto, mentre le acque rispecchiano tremolando le tinte rosee e violacee del cielo. Le onde si protendono verso la spiaggia con una linea lunga, morbidissima. Il paese si disegna tra le ombre della sera che sopraggiunge.

Eguale sicurezza e padronanza di tutti i mezzi tecnici risplende nella *Poesia primaverile*, tutto un poema di luce, di verde, di fiori, e nella *Poesia invernale*.

Molto di effetto le *Marine* del Galateri di Cherasco; quelle onde si muovono e spumeggiano davvero quantunque per conto mio l'esecuzione mi paia un po' troppo tormentata.

Molto lavorio di tecnica ed una preoccupazione notevole dell'effetto rivelano i quadri di Filippo Panna di Cuneo. Costui si distacca dalla scuola del Quadrone e del Gilardi, la cui influenza è visibile nei giovani artisti piemontesi, e si accosta di più ai lombardi, e sopratutto al Segantini. De' suoi quadri m'ha colpito sopratutto quello dal titolo *A la Crèche*. È l'ora del pranzo in un Asilo infantile di campagna. Da due finestre laterali piove la luce meridiana, temperata da stuoie verdi, sulle testine bionde e brune dei bambini intenti a sbrigare il pranzo. Vi sentite trasportati nell'ambiente; quantunque alcune figure dei bimbi siano un po' troppo lignee e si senta la ricerca dell'originalità e la preziosità della tecnica.

Finora siamo in pieno idillio; le fosche e minacciose nubi dell'ora presente non hanno turbato i sogni degli artisti menzionati. Che sia proprio vero che, secondo sentenzia Gauthier, alla vergine musa ripugna servire ad un'idea? Nego recisamente, e uno me non ha creduto alla formula il pittore Guido Majneri di Cuneo, giovane e bella promessa dell'arte.

Molti e svariati lavori di paesaggio e di figura ha esposto in questa Mostra; ma benchè l'*Impressione d'autunno*, e più il *Tramonto*, nel quale ultimo ha saputo rendere simpatico il panorama di una città, diano prova di una visione geniale del paesaggio, io preferisco il Majneri di *Tregua*, dei *Due tramonti*, e della *Legge è eguale per tutti!* Il Majneri ha un temperamento sentimentale; esso è amico degli umili e dei vinti. Quel vecchio che dopo essersi guadagnata la sua magra cena suonando la chitarra riscalda accanto alla stufa le sue membra intirizzite, mentre la pignatta borbotta bollendo, con ritmo amico, è vivo davvero. Di più effetto e di più forza il pastello *La legge è eguale per tutti!* Quel radere lacrimevole di vecchio, che dalla *malesuada fames* è stato trascinato là sul banco degli accusati, si stacca vigorosamente dal fondo. La testa modellata con molta sicurezza e verità s'impone allo spettatore, e mentre l'ammirate pensate al *Proximus tuus*, dell'Orsi, allo *Spartaco*, del Ferrari, all'*In saglitis*, del Pasini. Ronzano intanto al cervello gli spietati versi di Heine:

Ma se proprio non hai niente
Fatti, oh fatti sotterrar;
Solo i ricchi, o mascalzone,
Han diritto di campar!

Non è malagevole notare nel lavoro alcuni lievi difetti di tecnica; il collo magro è stato troppo tormentato; un po' di incertezza nella riproduzione della camicia e degli abiti; ma, mi piace ripeterlo, l'effetto dell'insieme è sicuro e suggestivo.

* * *

Mio Dio! L'articolo è lungo e molti e bravi artisti aspettano il loro turno. Benchè io non m'atteggi a critico trascendentale e intenda di parlare unicamente di quelle opere che a me personalmente hanno fatta maggiore impressione, non voglio nè posso decapitare molti altri.

Arrivederci adunque ad una prossima volta, se pure il lettore non s'è stancato troppo alla prima e rapida passeggiata.

III Congresso Nazionale di Bacologia e Sericoltura.

Abbiamo da Cuneo, 20:

Come già vi annunziai, il 25 corr. s'inaugurerà nella città nostra il grande Congresso Nazionale — il 3° fin qui che si terrà in Italia — di bacologia e sericoltura.

Il medesimo continuerà nei giorni 26 e 27 e avrà sua sede nelle sale del Palazzo civico, gentilmente concesse dalla nostra Amministrazione comunale.

Oltre ai quesiti da sottoporre alla discussione dei congressisti, si avranno anche varie conferenze su argomenti tecnici, non che varie comunicazioni scientifiche di notevole interesse.

In occasione di questo Congresso si terranno corse ciclistiche interessanti, alle quali prenderanno parte in buon numero valenti e noti corridori; il Municipio terrà un ricevimento in onore dei congressisti e al Toselli avrà luogo una serata di gala.

I congressisti, manco a dirlo, si riuniranno alla chiusa dei lavori a geniale banchetto.

Si accerta ad oltre 200 il numero dei bacologi e sericultori che da ogni parte d'Italia qui converranno.

Pupazzetti a..... penna

Dal *Don Chisciotte*:

« Lui a Castellammare. » — Crispi ed il suo segretario cavalcano due somari e vanno per la collina:

— Su queste cavalcature almeno si può riposare tranquilli!

— Oh sì come..... sulla maggioranza!

* * *

Un « altro » — Lui a Napoli — Una visita al Collegio del Mercato — Vista in distanza della scala sprofondata, lì davanti. Crispi dice a due interlocutori:

— Eppure..... io mi era già ritirato!

DALLE CITTÀ ITALIANE

MANFREDONIA.

20 agosto. — Scontro tra carabinieri e malandrini. — Una pattuglia di carabinieri in perlustrazione presso Monte Sant'Angelo s'incontrò coi famosi latitanti Fratturolo.

I carabinieri furono accolti da una scarica di fucilate e prima che potessero alla loro volta tirare, cadde ucciso un certo Mancini, ausiliario, componente la pattuglia.

I carabinieri si slanciarono addosso agli aggressori, ma due di essi caddero feriti.

I banditi incolumi fuggirono.

Subito da Manfredonia partì numerosa forza per dar la caccia ai famosi banditi che scorrazzano tranquillamente le nostre campagne da lungo tempo.

MODENA.

19 agosto. — Una madre che si asfissia con una figlia. — Fuori porta Sant'Agostino nel viale Storchi abita tal Giovanni Lizani, infermiere al nostro ospedale, con la moglie Rosa Borelli, una piacente donna sui 35 anni, nativa di Pavullo, e tre figliuolini: Pippo, di anni 9, Cesarino, di 7, ed Assunta di 5.

La povera Rosa era da tempo malandata in salute, e anzi, non è molto, trovavasi al Frenocomio di Reggio Emilia.

Ieri sera, mentre il sobborgo era in festa, essa mandò i due maschietti fuori di casa, poi, rinchiusasi nella propria camera, diè fuoco ad un braciere di carbone e si stese sul letto colla piccola Assunta, attendendo la morte.

Quando più tardi i bimbi furono di ritorno, trovata la porta chiusa e non ricevendo risposta, avvisarono gente. E questa trovò la donna boccheggiante e la figlia già morta.

Soccorsa prontamente, la donna è sempre in grave stato.

SAVONA.

21 agosto. (E.). — Morte di un'artista drammatica. — È morta tra noi, in tarda età, dopo lunga e penosa malattia, l'attrice drammatica Claudia Miniti-Marazzi, la quale ebbe nella storia dell'arte teatrale un momento fulgido di notorietà.

SAN REMO.

21 agosto. (Scaramuccia). — L'Istituto delle figlie dei militari. — Stamane col treno delle 8,30 partirono alla volta della vostra città le alunne del Collegio delle figlie dei militari di Torino, dopo una residenza a San Remo di circa un mese. Trovavansi alla stazione moltissimo pubblico nonchè le Autorità municipali.

RAVENNA.

21 agosto. — Il vice-presidente del Consiglio provinciale querelato da un consigliere provinciale. — Giungemi notizia sicura dalla vicina Casola Valsenio che il consigliere provinciale ingegnere Berti Ceroni Orazio sporse querela per diffamazione grave contro il noto letterato Alfredo Oriani (*Ottone di Banzole*), vice-presidente del Consiglio provinciale di Ravenna.

La cosa è vivamente commentata. La querela è causata dall'avere l'Oriani, in pubblico caffè, a Casola Valsenio, atrocemente ingiuriato l'ingegnere Berti.

V'informerò in seguito.

TREVISO.

20 agosto. — Scena da medioevo. — Da qualche tempo una donna ancor giovane della nostra città, certa Regina F., era persuasa che una vecchia, che abitava la stessa via, l'avesse stregata.

Alla pretesa stregata era stato detto che la potenza delle streghe se ne va quando sia dato vedere il loro sangue!

Avvenne che stamane essendosi essa incontrata con la vecchia, perduto il lume della ragione, come una furia le fu sopra e non durò fatica ad atterrarla. Poi la percosse sulla faccia finchè il sangue comparve da un'emorragia nasale sopravvenuta e da alcune ferite prodotte nella magra cute del viso aggrinzito della vecchia.

A quella vista parve soddisfatta e lasciò in quello stato l'infelice sua vittima, che dalla gente fu pietosamente raccolta ed assistita.

La povera vecchia, che si chiama Meneghel Maria, d'anni 78, è una buona donna, incapace di far male ad alcuno. Essa sporgerà querela contro la sua assalitrice.

Gesta di briganti in Sardegna.

Una corriera aggredita.

La *Stefani* ci comunica da Sassari, 21:

Sulla strada nazionale fra Orani ed Oniferi circa 15 malfattori armati aggredirono ieri la vettura postale di Orani che recava 4 passeggieri e la depredarono del sacco della corrispondenza contenente il versamento postale di L. 1000 da Orani ed altro di L. 300 da Gavoi. I passeggeri furono pure depredati di piccole somme in denaro e degli orologi. I malandrini, senza recare offesa alle persone, presero quindi la direzione di Mamojada, Oliena ed Orgosolo. Vestivano il costume sardo.

I carabinieri, avvertiti dell'aggressione, si posero ad inseguire i malfattori. Accorse pure il maggiore dei carabinieri.

Gli aggressori della corriera furono circondati dalla forza pubblica in un burrone, in territorio di Nuoro, dove avvenne un conflitto. Rimase ucciso il comandante la forza e feriti alcuni suoi dipendenti, tra cui uno gravemente. Si ritiene che tra i malfattori vi siano pericolosi latitanti. Recaronsi sul luogo le Autorità di Nuoro con carabinieri, guardie e truppa.

Il fallimento Bingen.

Ci telegrafano da Genova, 21, ore 21,10:

Oggi si riunirono i creditori del fallimento Bingen per eleggere il curatore definitivo e la delegazione di sorveglianza.

Il bilancio della fallita presenta un attivo di L. 3,461,657, un passivo di L. 14,061,920. Si confermò curatore il ragioniere Viale.

Gustavo Bingen.

La *Stefani* ci comunica da Rotterdam, 21:

Gustavo Bingen trovasi tuttora all'ospedale, soffrendo di nefrite, ma il suo stato non è inquietante. Domenica ricevette la visita della moglie.

Il deputato Fagiuoli in una Casa di salute.

Telegrafano da Verona, 20 agosto:

Giunse da Trento la notizia che il deputato Fagiuoli sarà rinchiuso in una Casa di salute.

Trovandosi a Vetriolo per cura, l'on. Fagiuoli ha dato segni di pazzia. Per consiglio di un illustre direttore di Manicomio la famiglia decise staccarsi da lui.

Domattina il dott. Fagiuoli, medico di qui, andrà a Trento a prendere il fratello e lo condurrà in una Casa di salute presso Monza. La signora Fagiuoli prenderebbe in affitto una villa vicina al ricovero del marito.

Pare trattisi di paralisi progressiva.

Un dramma sanguinoso in Sicilia.

Marito che fa scannare la moglie.

Agitazione popolare contro l'assassino.

Scrivono da Palermo, 20:

Un dramma orribile e raccapricciante si è svolto nella piccola cittadina di Alia, posta nella provincia di Palermo. Quella popolazione è in preda alla più viva agitazione e percorre le vie del paese reclamando la consegna dell'assassino e del complice per farne giustizia sommaria.

L'agitazione è tale che, temendosi disordini, furono inviati colà dei rinforzi di truppa.

La vittima — la signora Longo — era una giovane donna appartenente ad una delle più civili famiglie del paese, avvenente, buona, pia, modello di sposa e di madre.

Eran noti in paese i maltrattamenti continui che il marito, certo Spalla Filippo, le infliggeva, come eran note la prudenza e la rassegnazione dell'infelice donna.

E tuttociò a causa di una tresca che lo Spalla da qualche anno teneva con la nominata Giovanna Caltagirone, la sorella del sicario che freddamente sgozzava la sventurata Longo nella speranza che, soppressa costei, potesse sua sorella procurare maggior copia di compensi alla famiglia di lui.

E che questo e non altro sia stato il movente, lo rivelano le circostanze in cui il crimine orrendo venne consumato.

Lo Spalla, fingendo di aderire alle esortazioni di persone influenti, aveva scacciato di casa sua i Caltagirone che vi avevano spadroneggiato, ed ostentava in questi giorni una resipiscenza che tanto lusingava l'animo della sventurata moglie. Egli il 14 corrente recavasi in l'erda per assistere alle feste dell'Assunzione, apparentemente; ma, in verità per trovarsi lontano da Alia. Il piano era stabilito.

Il Caltagirone Martino, fingendo di profittare dell'assenza di lui, avrebbe fatto il resto. La sera del 16, infatti, verso le 20, il Caltagirone andò a trovare la Longo sotto il pretesto di congedarsi da lei, dovendo la dimane partire per Palermo in cerca di lavoro. Cominciò a contarle un mondo di frottole, e, tolta dal braccio della povera Longo la bambina lattante, volle esso stesso addormentarla e quindi adagiarla nella culla. Liberatala della bambina, il colpo sarebbe riuscito più sicuro.

Quindi narrava che la sera innanzi, in seguito ad un battibecco colla sorella, per poco non avrebbe tagliato il collo mei..., e fece come per imitare il gesto contro la sorella; ma l'assassino, che già si era messo il coltello nella mano, colpì risolutamente nel collo la sventurata, conficcandovi tutta la lama. La carotide venne recisa d'un colpo e un fiotto di sangue caldo sprazzò sulla faccia del miserabile.

L'infelice, emettendo un grido di terrore, inseguì l'assassino e giunse ad agguantarlo a pochi passi dalla casa; ma in quello sforzo supremo vacillò e stramazzò esanime.

L'assassino fuggiva. Dopo qualche ora veniva scovato da due giovani volonterosi, Russo Pietro e Alessandro Gaetano, sotto un fico, in una campagna vicinissima al paese e consegnato ai reali carabinieri, che dovettero durare gran fatica per trattenere la folla immensa che urlante e imprecante voleva fare giustizia sommaria. Contemporaneamente venne arrestata tutta la famiglia dell'assassino, la quale, col suo contegno cinico e ributtante, riuscì a maggiormente inasprire l'ira popolare.

Iersera poi, da Cerda, con l'ultimo treno, tornava lo Spalla. È impossibile descrivere il fermento, l'agitazione vivissima di tutta la cittadinanza. Due altri giovani popolani, nel timore che la dimostrazione popolare consigliasse allo Spalla di prendere il volo, corsero fino in contrada Api e lo arrestarono traducendolo per le vie del paese. Un'onda immensa di popolo furente se lo mise in mezzo percuotendolo violentemente colla intenzione di massacrarlo. Taluni presero del petrolio per versarglielo addosso e bruciarlo vivo. I clamori e le grida di quella fiumana di gente arrivavano al cielo. Giunsero a tutta corsa tutti i carabinieri della stazione, i quali sottrassero lo Spalla alla più orribile delle morti e lo condussero in caserma.

La folla però, sempre più inferocita, abbattè la porta della stazione dei carabinieri e invase tutte le stanze. I carabinieri dovettero armarsi di moschetto con baionetta in canna per ottenere lo sgombero.

Durante tutta la notte frotte di gente di ogni età e condizione hanno percorso le vie del paese gridando: *Morte agli assassini! Pronta giustizia!*

Gli scioperi dei tipografi.

Milano, 21.

Ieri, alle 14, gli operai tipografi dello stabilimento G. Civelli si radunarono nel salone della Camera del lavoro per discutere sul contegno da tenere durante lo sciopero, che fu dichiarato questa mattina.

La causa dello sciopero provenne da questo, che gli operai credevano stamane di trovare in via San Damiano, 16, l'onorevole commendatore Antonio Civelli, procuratore generale della Ditta, la cui venuta da Firenze era ritenuta sicura. Invece il comm. Civelli, per la improvvisa morte di una sua nipote, dovette correre a Roma, e non potè questa mane essere qui; da ciò il malinteso che la sua assenza potesse avere un significato sfavorevole all'esaminare egli direttamente la questione, mentre la condotta conciliante dei Civelli verso gli operai in ogni occasione è conosciuta.

Alla Camera del lavoro, alle 14,30, intervenne la Commissione degli operai ed il cav. ing. Enrico Arrigoni, procuratore della sede di Milano della Casa Civelli, e questi si accordò su tutti i punti controversi con la Commissione, cioè riduzione delle ore di lavoro nel caso di diminuzione del personale per ragioni amministrative, e, frattanto, riammissione degli attuali licenziati.

Tuttavia gli operai, udito il referto della loro Commissione, deliberarono di continuare lo sciopero, essendo sopra 120 presenti, 85 per lo sciopero e 35 per la ripresa del lavoro.

Avendo partecipato allo sciopero anche la squadra addetta al giornale, domattina credesi che non potrà uscire la *Lombardia*.

— Questa mattina la Commissione degli operai dello stabilimento E. Sonzogno si recò dal cavaliere Carlo Anlongini, procuratore della Società onde l'azienda Sonzogno è costituita, e gli chiese la revoca del licenziamento, deliberato per ragioni amministrative, dei 32 operai.

Dopo breve discussione il cav. Anlongini consentì alla revoca e accettò anche la proposta che, nel caso di licenziamenti forzati, si diminuisca di due ore la giornata di lavoro.

DUE IMPORTANTISSIME SCOPERTE

Gas ed alcool a pochi centesimi.

Due grandi ed importantissime scoperte sono state fatte in Francia che possono, da un momento all'altro, apportare una gravissima rivoluzione agricola e industriale.

Le due scoperte si compenetrano quasi in una sola; da una materia comunissima e che, prodotta su larga scala, costerà pochi millesimi al chilogramma, si ottiene alcool purissimo e nello stesso tempo gas illuminante.

Ciascuno, colla massima facilità, può produrre nella propria casa tanto l'alcool che il gas.

Siccome la divulgazione del processo — che non è quasi un segreto — potrebbe da un momento all'altro dare un colpo mortale — per quanto l'estradizione dell'alcool ai paesi vinicoli, tra cui la Sicilia, è in prima linea — ci sembra interessante di riferire esattamente di che si tratta.

* * *

Prendete un pezzetto di *carburo di calcio*, ponetelo in un bicchiere e versatevi sopra dell'acqua.

Si produrrà un'effervescenza, come si trattasse di citrato di magnesia e delle bollicine d'aria, cioè di gas, si sprigioneranno fuori regolarmente.

Se fate passare un fiammifero acceso alla superficie del liquido, ognuna di queste bolle si accenderà, scoppiando, con un rumore lieve di esplosione.

Il gas manifestatosi nel corso di tale esperienza così semplice è l'acetilene, l'*acétylène*, così chiamato dal celebre chimico francese professore Berthelot, che fin dal 1862 lo scoprìva.

Queste esperienze, però, non uscivano dai laboratori scientifici.

Solamente da qualche mese il francese professore Moissan ha trovato il modo di utilizzare la scoperta del professore Berthelot.

Il carburo di calcio era di difficile produzione. Il Moissan, invece, mercè i forni elettrici da lui inventati, ha scoperto il sistema per produrre carburo di calcio purissimo e cristallizzato in quantità incalcolabile, per modo che quando ne sarà impiantata su larga scala la produzione, il costo di tal materia sarà venti centesimi ogni cento chili!

* * *

Ritorniamo ora all'esperienza del bicchiere, ripetendola nel modo più scientifico.

Invece del bicchiere, prendiamo una bottiglia con

Appendice della *Stampa-Gazzetta Piemontese* (87)

IL RE SI ANNOIA

ROMANZO

di LUIGI LETANG

— Per chiamar Armanbault presso di voi?

— Sì.

— A fine di sostituirlo a Montmorency nel vostro Consiglio?

— Sì.

La voce di Francesco s'affievoliva.

— Volete, caro sire, che lo scriva l'ordine?

Il re fece segno di sì.

Allora, ritta davanti ad un tavolo su cui trovavasi un largo calamaio di porcellana di Faenza, rapidamente ella tracciò qualche riga su un foglio di carta. Appoggiando quindi il foglio sul libro di *Gargantua*, lasciato là da Duchatel, ella venne ad inginocchiarsi davanti al re e, mettendogli in mano una penna imbibita d'inchiostro, gli presentò la sua missiva a firmare.

Francesco appoggiò una mano sulla spalla della sua amica e scrisse il suo nome stentatamente, fermandosi ad ogni lettera.

— Come siete buona, cara anima mia..... oh! non ne posso più!....

La duchessa d'Etampes si rialzò, graziosa e svelta; gettò sulla scrittura fresca un po di polvere d'oro, chiuse la lettera, la sigillò e tutta gaia, con un bel sorriso sulle labbra, tornò a sedere presso al re, dicendogli, colla sua voce incantevole:

— Oh! che brutta mattinata, mio caro Francesco...., quante noie, quante inquietudini!.... Ma era tutto necessario per la vostra gloria, per la vostra buona reputazione ed anche per la vostra libertà, per la vostra vita tanto preziosa!....

— Anna, — mormorò il re, — voi siete il mio angelo custode.

— Che veglierà su voi sempre!.... che non vi abbandonerà mai!....

Frattanto il contestabile di Montmorency era sceso ed era andato direttamente al Corpo di guardia, seguito da Pietro di Breuil. Nel tragitto non rivolse la parola al giovane gentiluomo, nè si voltò una volta per gettargli uno sguardo. Borbottava da sè, secondo la sua abitudine, e siccome l'*Angelus* del mezzodì suonava alla cappella del castello, trasse di tasca un rosario e si mise a recitar le parole dell'*Ave Maria*, intercalandole con bestemmie.... I *pater* del contestabile erano ben conosciuti in Francia e non faceva piacere stargli attorno quando li diceva.

— *Ave Maria* ... sangue di Cristo, li farò appiccar tutti quei maledetti!.... *piena di grazia*.... tutti e i loro complici per quanto potenti essi siano!.... *Il Signore è teco*...., e il diavolo con loro!.... *tu sei benedetta*..... Ah! hanno l'aria di averla vinta per ora!.... *fra tutte le donne*!.... Ma avremo la nostra rivincita, perdio!.... *e benedetto il*..... Il schiaccerò tutti quei cani..... *frutto del ventre tuo*... non avrò pace finchè ne rimarrà uno..... *Gesù, Santa Maria, madre di Dio*..... all'inferno tutti quanti.... *prega per noi peccatori*..... vogliamo sterminarli e ci riusciremo..... *adesso e nell'ora della nostra morte*.....

E quando aveva finito ricominciava con qualche variante.

E quel giorno egli brontolava con più ardore che mai, ma più sottovoce e astenendosi di pronunciar dei nomi. Era inquieto il grossolano soldato; ciò che era accaduto sconcertava e turbava la sua intelligenza limitata.

Gli avevan fatto sapere che per la venuta del conte Pietro di Breuil sarebbe in pericolo lui e gli amici suoi e che bisognava, ad ogni costo, impedire a quel gentiluomo di vedere il re. Egli aveva fatto coscienziosamente tutto il suo possibile, ma il fatto era avvenuto egualmente. Di chi la colpa?.... E, d'altronde, in che consisteva il pericolo annunziato?..... Dalle lettere, dai rapporti, dagli scritti, tutte cose per le quali egli, il potente signore ignorante e sdegnoso, aveva il più profondo disprezzo..... non si faceva mai leggere, lui, le scritture, ai piedi delle quali metteva i due segni informi che rappresentavano la sua firma!....

Tuttavia il cortigiano esperto e fine parlava in lui.... il re aveva serbato un contegno fermo e severo..... non aveva formulato accuse precise, ma le dissimulate minacce egli le aveva ben comprese.....

Evidentemente Francesco agiva sotto l'influenza di quella maledetta donna, della d'Etampes, sua nemica mortale!....

Per miracolo imprevedibile, il re s'era scosso dal suo torpore, ma molto probabilmente ci ricadrebbe presto e dimenticherebbe gli ordini dati come già tante altre volte egli aveva fatto.

Frattanto, per ora, bisognava cedere, obbedire. Ma guai al guasta feste, guai al malaugurato cervellino di avventure che era causa di tutto quello scompiglio!.... Ah! quello doveva pagar caro l'umiliazione, l'imbarazzo che aveva portato!...

— A voi! — gridò entrando nel Corpo di guardia dove i soldati furono in un istante schierati in ordine di parata. — Si vada subito a cercarmi gli ufficiali che non sono di servizio. Voglio tutta la compagnia al completo mentr'io farò il giro della piazza.

E, voltatosi senz'altro, incominciò una passeggiata circolare attorno alla gran corte del Cavallo Bianco.

L'ufficiale di guardia dette immediatamente i suoi ordini ed i soldati s'avviarono, correndo, in diverse direzioni.

Pietro di Breuil andò tranquillamente a sedere su una panca di pietra e, tutto sorridente, osservò di buon umore dalla collera crescente dell'irascibile contestabile, seguì cogli occhi i preparativi della improvvisa rivista della bella compagnia delle guardie di cui era stato nominato capitano.

In un quarto d'ora, ufficiali e soldati furono in ordine di battaglia davanti al grande scalone d'onore. Alla testa della compagnia il signor di Canolles, un uomo di cinquant'anni, alto, magro, nervoso.

Il contestabile, che aveva regolata la sua passeggiata sulla formazione della compagnia, s'appressò; e con lui s'appressò Pietro di Breuil.

— Signor di Canolles, — gridò Montmorency colla sua grossa, barbara voce postandosi davanti alla compagnia, — il comando della guardia reale vi è tolto.

— Che cosa ho fatto, monsignore? — esclamò il capitano impallidendo. — Che cosa ho fatto per meritare una tal disgrazia e una tale umiliazione?

— Nulla. Io vi stimo buon ufficiale e degno gentiluomo.... Ma tale è, stamane, il piacere del re! ...

— Aggiungo — fece arditamente Pietro di Breuil — che Sua Maestà desidera affidare al signor di Canolles una importante missione all'armata, ed ho l'onore di pregarlo di andare da Sua Maestà che lo aspetta.

— Eh! .... Che significa?..... — fece Montmorency sdegnato. — Chi osa parlare in mia presenza senza esserne autorizzato?

— Uno che compie un dovere attenuando ciò che le vostre parole hanno di volontariamente offensivo pel re e pel signor di Canolles.

— Una lezione a me! Al duca di Montmorency! al contestabile di Francia!.... Una tale insolenza merita castigo.....

— Sono agli ordini di monsignore!..... — disse Pietro ponendo la mano sull'elsa della spada.

Montmorency alzò le spalle.

— Giovane orgoglioso!.... Un duello?.... La sbagliate! Per incrociare il ferro con un Montmorency bisogna essere duca, principe e re.... Gli avventurieri della vostra specie non sono miei pari.

S'appressò a Pietro, e abbassando la voce:

— Ma ho buona memoria — gli disse — e non dimentico mai un'ingiuria. Un giorno o l'altro vi farò appiccare, signor mio.

— Bah! — replicò Pietro ironicamente. — Sono gentiluomo e ho diritto alla scure.

— L'avrete.

— Grazie anticipate. Favore per favore, signor duca. Quando si avvererà in nome del re vi tratterò da contestabile e vi risparmierò la catena di ferro colla quale si legano i polsi ai traditori.....

(Continua).

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (88)

La Vestale Indiana

— Ad ogni modo, signor Buttler, bisogna che sommi interessi vi abbiano deciso ad un tal viaggio e, sovratutto, — aggiunse indicando l'abito nero di Myarine, — ad un tal travestimento.

— Interessi sommi, avete detto il vero, — disse gravemente Myarine.

E appressandosi al tavolo sul quale la carta geografica trovavasi sempre aperta, posò l'indice sulla parte designante le alture delle Indie. Poi, senza togliere il dito da quel punto, guardò fiso il russo.

Questi trasalì, corse alla porta per assicurarsi che fosse ben chiusa e, tornando a Myarine:

— Il momento sarebbe venuto?..., — domandò a bassa voce.

— No, — rispose Myarine. — Ma s'approssima.

Ad un segno di Panoff sedè su una seggiola presso la scrivania.

— Prima di occuparci di ciò, — disse quindi, — avrei una domanda a fare a Vostra Eccellenza.

— Fate.

— Conoscete il barone d'Arnheim?

— Sì, — rispose il russo. — Il barone d'Arnheim, un gran banchiere di Parigi, un milionario col quale mi trovai più volte in relazioni d'affari.

— E fra quei affari, — riprese Myarine, — dove esservi stata l'offerta da parte del barone d'Arnheim, di un diamante enorme, di un diamante unico al mondo, di un diamante cui le fortune riunite di tutti i re d'Europa pagherebbero appena quando lo si dovesse comprare al suo vero valore.

Il conte Panoff chinò la testa.

— Siete bene informato, Myarine. Ma come diavolo fate a saper ciò?

— Lo so e so anche che sarebbe grande desiderio vostro poter acquistare quel diamante per l'imperatore.

— E vorreste, per caso, — domandò il russo sorridendo, — vorreste, per caso, farmi concorrenza?

— Forse.

Panoff ridivenne grave. Myarine aveva pronunciata quella parola con voce fredda, mordente come l'acciaio.

— In quel caso, — rispose il russo, — il diamante rosso, come lo chiama il barone d'Arnheim, è vostro. Per acquistare quel tesoro avevo facoltà di andare sino a quattro o cinque milioni, ciò che non è la metà del suo valore reale. Il barone, del resto, non è parso mai disposto ad accettare quella somma....

Myarine s'alzò.

— Domani — disse — il figlio del barone d'Arnheim verrà a proporvi, per cinque, per quattro, per due milioni, se volete, il diamante russo.

Il conte Panoff guardò Myarine, stupefatto.

— Possibile! — balbettò. — Per due milioni!

— Lo dissi.

— Ma è una follia! Il barone d'Arnheim sarebbe rovinato!

— Sì.

Il conte fece qualche passo; era agitatissimo. Finalmente si fermò davanti a Myarine e, guardandolo in faccia, riprese:

— Insomma, quale è il vostro scopo? Se avete intenzione di comprare il diamante rosso non sareste venuto a dirmelo.

— Domani, — rispose gravemente Myarine, — quando il figlio di quel miserabile....

— Un miserabile? Il barone d'Arnheim?

— Quando il figlio di quel miserabile vi porterà il consenso di suo padre, voi, signor conte Panoff, voi, signor agente segreto dello tsar nella cospirazione delle Indie contro l'Inghilterra, voi gli direte che il tesoro che vi offre è stato rubato da suo padre, rubato a mano armata, venticinque anni fa, e che la corona dello tsar non può imbrattarsi con un diamante la cui storia è infame.

— Oh! — esclamò Panoff — ecco una rivelazione ben strana ed inattesa. Ma voi — aggiunse — quale importanza particolare date a quel diamante per non volere che io ne divenga possessore? Sapete bene che in simile materia un furto figura quasi sempre, in origine; i diamanti di Carlo il Temerario furono rubati, e molti altri.....

— Quello non è un diamante, quello è la stella di Theid Swany, è il ... di Brahama, è il talismano delle Indie, è l'astro da cui deve scaturire la luce dell'avvenire!.... Nissun denaro può riscomprarlo e deve ritornare al Dio a cui fu involato.

Panoff riflettè qualche minuto.

— Sta bene — disse quindi.

— Rifiuterete le proposte?

— Sì.

— Scaccerete il figlio di quel cane maledetto, di quel miserabile ladro?

— Ve lo giuro. Ma voi mi direte....

— Che cosa volete sapere?

— Come farete per riavere quel diamante se non intendete comprarlo.

Myarine rispose:

— È quello, il segreto di Brahma! Ma ritorniamo, ora, alla rivolta delle Indie.

VIII.

Quando lady Warley andò per liberare Oscar dalla sua prigione, dovette durar fatica per trarlo di sotto al letto dove si era nascosto e dove stava tutto tremante, aspettando, da un momento all'altro, la morte dalle mani del generale.

Giustina dovette chiamarlo a più riprese, dovette mostrarsi per rassicurarlo e fargli dar segno di vita.

— E il generale? — balbettò quando fu fuor dal suo nascondiglio.

— Il generale se n'è andato, — riprese Giustina. Sono riuscita a dissipare i suoi sospetti. Credo che questa volta parta per davvero..... tuttavia dovremo prendere le nostre precauzioni.

— Ma siete poi ben sicura che sia uscito di qui?

— Perfettamente sicura, — rispose Giustina senza poter trattenersi dal ridere.

— Ah! voi ridete.... voi ridete...., brontolò Oscar. — V'avrebbe fatto piacere, in fin dei conti, che il generale m'avesse spaccato in due come una pesca?

Insomma, — disse Giustina, — smettete la paura; ora egli è uscito, ve lo assicuro. Ma non dobbiamo rimanere qui dove può tornare. Andremo a pranzo in campagna; ritorneremo in tempo per andare al teatro o cenare.

Ma se andassi a Leicester Square prima di partire per la campagna?

— Volete esporvi ad incontrare il generale?

Come si vede, Giustina aveva risposta a tutto ed eseguiva esattamente gli ordini di Myarine.

Oscar dimenticò ancora una volta l'incarico del padre e seguì l'affascinante lady Warley dappertutto dove ella volle condurlo. Pranzo, teatro, cena, un gioiello ben semplice che ella aveva desiderato vuotarono le tasche del povero imbecille, il quale, addormentatosi briaco su un divano del salotto di Giustina, si svegliò l'indomani mattina con forte mal di capo e senza un soldo. Sfumati i cinquecento franchi!

— Bah! — egli pensò — il conte Panoff imprestera bene qualche biglietto da cento al figlio del barone d'Arnheim che viene, certamente, a portargli una buona notizia..... e lo potrò ancora, prima di partir per Parigi, divertirmi un poco con questa Giustina, che è realmente una bella e cara donnina.....

(Continua).

Novelle e poemetti

di Haydée.

« *Haydée*, il nome della gentile triestina salutata con molta simpatia dalla Stampa pel doppio premio riportato nel breve giro d'un anno ai due concorsi banditi dalle riviste *Natura ed Arte* e *Roma letteraria*, attirerà di sicuro l'attenzione e la benevolenza del pubblico su questi suoi *Novelle e poemetti* (che da poco fecero la loro comparsa nelle vetrine dei librai in un volumetto d'apparenza modesta e semplicissima) più assai che non l'attirino altri libri pomposamente annunciati, dalle vistose copertine a colori e rabeschi, e titoli fantastici. E sarà letto con giustificato interessamento. Haydée, che non è alle sue prime armi — benchè assai giovane ancora, una fanciulletta a vederla, collabora da lungo nei giornali triestini e in parecchie accreditate riviste del Regno — ha della modernità un sentimento delicato ed artistico, e non abusa di coloriti bizzarri, di maniere neglette, di nervosità eccessive. Ella è piuttosto vaporosa nei poemetti; si compiace sovente d'uno stile vago ed immaginoso, ma che ha forza e colore. E riesce sempre sobria e misurata, sia che lasci errare la fantasia, sia che registri tipi e scene colti in ambiente reale e illuminati, dirò così, dal suo spirito d'osservazione penetrante ed arguto. »

ELDA GIANELLI
nè *Le serate italiane*, 5 maggio 1895.

(Presso la libreria Roux, Torino e presso tutti i librai, L. 3).

TORINO, 1895 — Tip. ROUX FRASSATI e C.